

Aceto Balsamico del Duca
di
Adriano e Gerardo s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicea 84/86
Telefono 059/489477

L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di
Adriano e Gerardo s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicea 84/86
Telefono 059/489477

315 favorevoli, 309 contrari. L'ira del Cavaliere: farò ostruzionismo. Dini: vince il buon senso. Decisivi i dissidenti di Rifondazione

Sì alla fiducia, Berlusconi perde ancora Passa la manovra, la lira recupera ma il dollaro l'affonda

Quanti destini a Montecitorio

WALTER VELTRONI

PESANO COME UN macigno le sconfitte Silvio Berlusconi al termine di questa giornata ha l'aria di un sollevatore di pesi finito a gambe all'aria. Le cronache dicono che appreso il risultato abbia scagliato con violenza la cartellina degli appunti contro un muro. Quando rientra in aula, dopo l'esito del voto, i suoi lo applaudono. Ma non c'è nulla di festoso. C'è in quel gesto muscolare un misto di rabbia e tristezza. Le truppe applaudono il loro comandante per ringraziarlo, difenderlo, fargli coraggio. E Berlusconi il vero sconfitto. Finì come al solito. Io ho spinto in mezzo al recinto poi ho fatto finta di avere di meglio da fare ed ho girato al largo. In fondo a Fini non dispiace né che si voti dopo le regionali né che Berlusconi continui a sbattere contro il muro. Nel dibattito sulla fiducia fa parlare a nome di An il deputato Nania come a sancire un distacco palese. Berlusconi invece ha voluto un'altra prova di forza. Ha usato il cannone per parlare e il fiele per scrivere il discorso. Si è esposto di nuovo ad una brutta figura. E una brutta figura ha rimediato. Gli applausi un po' petroliani dei suoi non credo gli abbiano alleviato l'amaro della sconfitta.

Per secondo i calcoli del Polo non doveva passare la manovra. Dini doveva dimettersi. Il presidente della Repubblica doveva sciogliere le Camere. Mentre scrivo mi chiedo cosa sarebbe successo nei mercati finanziari dove sarebbe la lira, quale immagine l'Italia avrebbe dato al mondo. L'Italia poteva essere in ginocchio non lo è. E in fondo questa la sintesi delle ore trascorse tra la pelle rosacea delle poltrone e i trassetti dei tavoli dell'antica aula di Montecitorio. Per un giorno quel luogo è diventato il castello dei destini incrociati della politica italiana. Ciascuno aveva messo in gioco molto di sé. E in quella aula in quel tempo si consumavano

■ ROMA. Per un voto per un soffio. Invece di sì alla fiducia al governo Dini passa con 315 favorevoli e 309 contrari. Il tempo per Fini di dire: aspettate, c'è ancora da votare la manovra, ci saranno sorprese. E per la destra arriva un'altra sconfitta, stavolta ci sono 315 sì e soltanto 309 no. La dichiarazione di guerra di Berlusconi si è tradotta in una completa disfatta. Anche le minacce che seguono al verdetto (faremo un'opposizione durissima anche ostruzionismo, il governo è un cadavere) assumono un tono diverso. Il Cavaliere si scopre perdente e non riesce a nascondere quando sbatte contro una colonna la sua cartellina al momento del risultato. Pacato il commento del presidente del Consiglio: «Ha vinto il buon senso». Per Scalfaro questi sono

«giorni sereni». Il Quirinale pensa alle prossime scadenze: la *par condicio*, i referendum. Per D'Alema il governo va avanti. Berlusconi si trova in calo di tendenza. Decisivi per le sorti della fiducia i voti di parte di Rifondazione comunista. Diciassette deputati hanno deciso di votare sì in contrasto con Bertinotti e Cossutta. Il dissenso con il proprio gruppo illustrato in aula da Fiamano Crucianelli e Manda Bolognesi. «Non si difendono i lavoratori se non si difende la democrazia. Abbiamo deciso di differenziare la nostra posizione per non favorire il disegno delle destre». L'approvazione della manovra favorisce la lira sui mercati, ma il recupero è frenato dalla crisi del dollaro, che riporta in basso la nostra moneta.

DIMICHELE DONATI FRASCA POLARA LEISS NISSENBERG PAOLOZZI POLLIO SALIMBENI RONDOLINO VENEGOM ALLE PAGINE 3456789

Luigi Berlinguer «Così va in scena l'autoritarismo»



■ È andata in scena l'offensiva dell'autoritarismo e dell'intolleranza. L'orgoglio di Dini. La battaglia di Montecitorio raccontata dal capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer.

R. GIOVANNINI
A PAGINA 3

Gianfranco Fini «Farò l'opposizione punto e basta»



■ Sconfitto? Non lo posso negare. Sono io il leader della destra mentre Berlusconi lo è del centrodestra. Farò un'opposizione senza sconti. Parla il presidente di An Gianfranco Fini.

P. SACCHI
A PAGINA 4



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Buttigione: è la scissione Gerardo Bianco segretario reggente del Ppi

■ ROMA. Il Consiglio nazionale del Partito popolare ha eletto il nuovo segretario è Gerardo Bianco. Lo affiancano al vertice Marino Gargani, D'Andrea e Pistelli. Il Cn del Ppi ha anche deciso di convocare il nuovo congresso per il 15 giugno. Ma l'ex leader sconfitto Rocco Buttigione continua a dire: il segretario sono io. La nomina di Bianco sancisce di fatto e di diritto una scissione. Ma questa mattina chi siederà sulla poltrona di segretario a Piazza del Gesù? Inevitabile sembra ormai il ricorso alla magistratura (il Cn ha affidato al presidente Giovanni Bianchi ampio mandato a tutela degli interessi del partito). Mentre era in corso il Cn di serata dai Buttigioneiani che ha eletto Bianco con 113 voti su 114 e un voto nullo, è stata tentata l'ultima mediazione: in sostanza l'offerta a Buttigione di essere rieletto segretario a patto di portare il partito, affiancato da Marino e Gargani, prima alle elezioni sulla linea decisa in Direzione e poi al congresso. Ma il filosofo ha rifiutato. Poi in serata ha diramato un comunicato convocando la Direzione e il Cn (ma questo a norma di statuto può farlo solo il presidente del partito che sta dall'altra parte ndr) e se vado in minoranza mi dimetto. Alla Camera, nella giornata campale del voto sulla manovra finanziaria, aveva detto: ho dato la fiducia a Dini, in cambio ho chiesto le elezioni a giugno.

P. CASCELLA R. LAMPUGHAM
A PAGINA 5

Spara a un coetaneo per uno sgarbo all'amica

Lite in discoteca Uccide a 16 anni

■ CALTANISSETTA. Come un assassino incallito ha mimato la vendetta ha studiato l'omicidio ha concordato con quella della sua «gang» poi ha deciso e agito. E così Carmelo B. 16 anni, ha ucciso a colpi di fucile l'altro ieri sera davanti al cimitero di Caltanissetta («la staremo più tranquilli»). Walter Mancuso, 18 anni, «semparizzato» da una ingessatura ad una gamba per una recente frattura, Domenico, a scorsa un amico di Wal-

ter aveva manifestato interesse verso Alice che era in discoteca in compagnia di Carmelo. Uno «sgarro» che non poteva essere perdonato. Non importa se a pagare alla fine sarà l'amico dell'autore del «colpo». Un duello ruspiano moderno avvenuto davanti agli occhi di un testimone Francesco Iacono che aveva accompagnato i due giovani a bordo della sua auto per il «chiarimento». Dopo l'omicidio l'assassino è andato tranquillo a dormire.

RUGGERO FARKAS
PAGINA 11

Svolta nell'inchiesta a Pisa. I giovani di 19 e 29 anni avevano a casa materiale nazista

Due arresti per l'attentato ai rom Sono accusati di detenzione di esplosivo

■ PISA. Due giovani sono stati arrestati nell'inchiesta sulla bomba per i due piccoli rom. L'accusa per ora è «detenzione di esplosivo». Il primo aveva comprato un chilo e mezzo di «S-4». Trovati esplosivi anche in casa del secondo. Nelle abitazioni di entrambi materiale e pubblicazioni naziste. Ai due giovani sono arrivati seguendo la pista delle minacce della «fratellanza bianca». Stasera fuocolata a Pisa. La bambina fenta sta sempre molto male.

JENNIFER MELETTI
A PAGINA 10

Trionfa il lato oscuro

ANNA OLIVERIO FERRARIS

O GNI GIORNO VENIAMO raggiunti da notizie di violenze e vendette realizzate nelle forme più clamorose. È il caso del giovane omicida di Caltanissetta o della ragazza sequestrata e stuprata a Caserta. Seguono solo di poche ore le terribili storie dell'ignoto attentatore dei bambini zingari di Pisa, dell'agente penitenziario di

SEQUE A PAGINA 2

Boris Eltsin
«Occidente devi fidarti di me»

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

Gerry Adams
«Spiego l'Ulster a Clinton»

A PAGINA 18

NEL PARTITO POPOLARE C'È UN SEGRETARIO DI TROPPO

ANCHE IN RIFONDAZIONE

CHE TEMPO FA
Post-comunista

NON RICORDO il nome di quello spettabile deputato del gruppo liberal-democratico (un bel signore, molto rappresentativo) che ha dichiarato il suo voto di fiducia a Dini perché a capo di un governo post comunista. In quel mentre la telecamera inquadrava il compagno Lamberto (sezione Bankitalia, cellula «due carli» Carlo Marx e Guido Carli) mostrandoci un anziano contabile con lo sguardo ormai ingrigito dagli anni e dalle vittorie sulla sua ex ministro del governo più di destra mai visto al mondo dopo Ramello. Merito della proprietà del Costantini, i ministri di questo partito e quasi appollaiato funzionario di Stato sono anonimi professori e «chi» studiosi che quando vanno in televisione, per farsi riconoscere ed evitare di essere allontanati dagli uscieri, devono impugnare un cartello con su scritto lo giro, sono un ministro. Il tutto in un'atmosfera di decoroso svolgimento di quelle mansioni amministrative necessarie ad evitare che a palazzo Chigi taglino la luce e il telefono. Come tutto ciò possa essere definito «post comunista» è uno dei tanti misteri semantici di questa nostra epoca, che gli storici non si è dubbio definiranno l'Era della Vanvera.

[MICHELE SERRA]

Così l'Unità a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ 22 MARZO
IL LIBRO SU
SERGIO LEONE

L'Unità